

ENERGIA E POLITICA**L'ALLARME****L'Italia rischia di restare al freddo e al buio****Conti (Enel): quest'inverno staremo peggio di due anni fa. Riunito il comitato d'emergenza**di **Roberto Rossi** / Roma

TIMORE Prima l'allarme dell'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti. Poi la notizia della riunione del comitato emergenza gas. Come due anni fa, con la disputa tra Russia e Ucraina, l'Italia ripiomba nell'incubo freddo. Il sistema energetico italiano

andrà in contro a una crisi di approvvigionamento il prossimo inverno. Il sassone ieri l'ha lanciato il numero uno dell'Enel Conti parlando nel corso di un seminario dell'Ulivo dedicato ai temi energetici. «Siamo ancora a rischio di rimanere al freddo e al buio. Siamo ancora più fragili di due anni fa», ha detto il manager statale. Dal 2005 non si è infatti compiuto praticamente nessun passo avanti nelle strutture energetiche e, di fronte all'aumento dei consumi, la situazione potrebbe precipitare. Lo scorso anno «ci siamo salvati ma non so se potremo salvarci quest'anno».

La vulnerabilità italiana deriva dalla poca diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Il fabbisogno energetico del nostro Paese è coperto per il 45% dal petrolio e per il 34% dal gas. Ma di gas non ne possiamo fare a meno. L'Italia è il paese con una delle più alte importazioni in Europa. Nel solo 2006 ne abbiamo impiegato circa 80 miliardi di metri cubi. Nel mondo ci sopravvivono solo Stati Uniti, Germania e Giappone. In Italia usa il gas il 62% delle abitazioni con riscaldamento centralizzato, il 92% delle abitazioni con riscaldamento autonomo, il 68% delle abitazioni unifamiliari, 2 ospedali su 3, 1 albergo su 2.

Rispetto al 2005 poco è cambiato. Il numero di gasdotti per l'approvvigionamento è rimasto identico ed immutato è anche il numero di rigassificatori, nonostante l'attivismo del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. L'unico in funzione è quello dell'Eni a Panigaglia, mentre bisognerà aspettare ancora per quello dell'Edison a Rovigo e mancano le ultime autorizzazioni per quello che l'Enel vorrebbe costruire a Porto Empedocle. Disperso in un mare di carte e ricorsi quello che dovrebbe sorgere a Brindisi. Lo stesso Bersani si è detto preoccupato. Ieri ha sottolineato come dal punto di vista della sicurezza «siamo ancora abbastanza nei guai». «Abbiamo bisogno di investimenti per costruire tubi, rigassificatori e centrali elettriche», ha sottolineato Bersani che guarda con preoccupazione alla accelerazione delle «resistenze localistiche» che «crescono come una pianta rigogliosa». Al punto che bisognerebbe pensare a dei meccanismi per disincentivare «la pigrizia» e la scarsa collaborazione degli enti locali. «È ora che comincia-

L'approvvigionamento e lo stoccaggio del gas sono a livelli limite e il Paese ne ha bisogno assoluto

mo a far sentire il costo di queste inadempienze», ha detto Bersani. Intanto il ministro si prepara a fronteggiare una eventuale emergenza gas con la ricetta più import e meno consumi. Il tutto è stabilito in due decreti: uno, varato il 30 agosto scorso, prevede la massimizzazione del-

l'import di gas e un secondo, alla firma, introduce misure di contenimento dei consumi del gas in primis per i soggetti industriali.

Per affrontare l'emergenza due giorni fa si è riunito anche il comitato emergenza gas. Nell'incontro cui hanno partecipato oltre ai tecnici del dicastero,

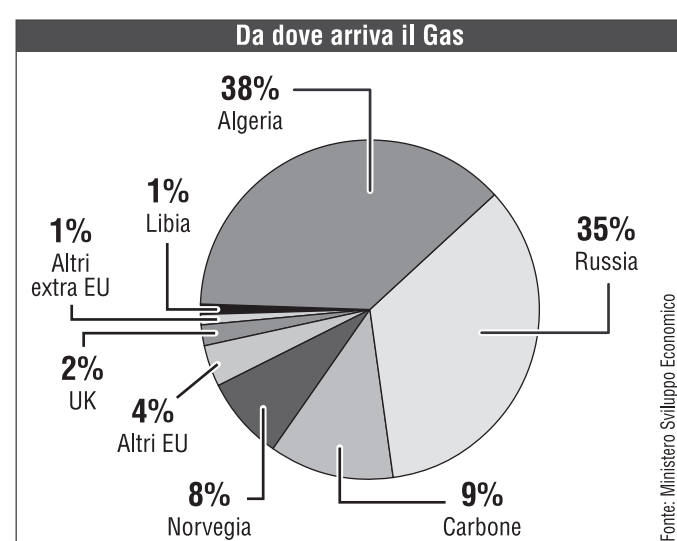
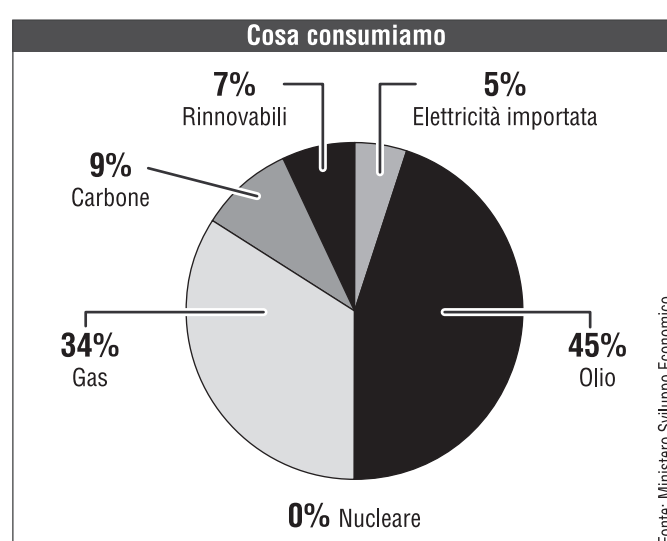
l'Authority per l'energia e gli operatori del settore, da Eni ad Enel a Edison, si è affrontato il problema dello stoccaggio. In particolare si è toccato anche il tema del sito di Settala in Lombardia gestito da Stogit. Qualche mese fa il ministero dell'Ambiente non aveva dato il via libera per immagazzinare altri 500 mili-

ni di metri cubi di gas (il 7% della pressione in più). «È stata un'interpretazione errata» ha ricordato Conti. «Nessuna errata interpretazione - è stata la risposta del ministero - solo garanzie in termini di tutela ambientale e sicurezza dei cittadini». Contro Conti tutto il partito dei Verdi che ha accusato l'amministra-

tore dell'Enel, tra l'altro, di «terrorismo psicologico», finalizzato a incentivare l'utilizzo del «carbone». «È bene evitare pericolosi allarmismi su ipotetici inverni freddi e bui ma scegliere con decisione le politiche che guardano al futuro» ha aggiunto il ministro Pecorello Scario. Anche il nucleare?



L'Italia si prepara a un inverno difficile sul fronte energetico

**L'INTERVISTA GIULIO SAPELLI** L'economista prevede una crescente tensione sulle forniture**Diversificare le fonti è l'unica strada**

/ Roma

Il professore Giulio Sapelli, oggi alla guida dell'Asam, la società di partecipazione della provincia di Milano, è uno delle menti più lucide nel panorama italiano dell'economia aziendale. Non solo. Sei anni nel consiglio di amministrazione dell'Eni, tre alla presidenza di Meta (la multutility modenese poi alleata con Hera), ne fanno uno dei maggiori esperti di energia.

Professore, l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti ieri ha profetizzato un inverno al freddo e al buio. Condivide?

«Conti ha ragione. Nonostante abbiamo approvvigionamenti di gas che, per nostra fortuna, vengono da tre fonti, Russia, Algeria e Libia, siamo a grosso rischio».

Colpa dell'estate calda?

«In parte sì. Abbiamo finito già gli stoccaggi perché abbiamo pompato gas a non finire questi ultimi tre mesi. La ragione è semplice: fa caldo e tutti usano i condizionatori. Non è più come un tempo. È cambiata la modulazione del gas. Una volta quand'era estate il gas stava lì e veniva stoccato per l'inverno».

Ci sono altri fattori oltre a quelli climatici che giustificano l'allarme?

«Conti sa benissimo che la dipendenza che

abbiamo dal nucleare francese è molto forte. E non è detto che con la fusione tra Suez e Gaz de France le cose continuino ad essere come prima. Potrebbero esserci dei cambiamenti nel rifornimento di energia. Di prezzo, per esempio».

Non è che, come dicono i Verdi, Enel sta cercando di fare pressioni sul governo perché sia un po' più lasco nel permettere l'uso di fonti più inquinanti come il carbone?

«Guardi, io conosco Conti. È un allarme di una persona responsabile che dice cose anche impopolari. Non credo che lo dica per amore della ditta perché Enel gli utili li fa lo stesso. Secondo me lo dice per interesse nazionale. Quindi va presi molto sul serio».

L'allarme è

giustificato, la situazione cambierebbe se facessimo tutti i rigassificatori che abbiamo messo sulla carta

Carbone e nuovi rigassificatori. Bastano a fermare l'emergenza?

«Se facessimo tutti i rigassificatori in lista la cosa cambierebbe. Più fonti energetiche diverse abbiamo e meglio è. Il messaggio di Conti è proprio questo diversifichiamo le fonti».

Quest'uscita di Conti riapre anche il dibattito sull'utilizzo dell'energia nucleare?

«Certamente. Mi sembra logico. Questo non vuol dire che se si fa il nucleare non si possa fare, per esempio, l'energia solare. In Italia, grazie alla nostra conformazione geografica, abbiamo piccoli comuni sparsi in tutto il territorio. Questi possono benissimo riscaldarsi col solare. Si possono fare cose bellissime con il solare. Però c'è l'industria, gli ospedali, da mandare avanti. E per questi non basta certo l'energia prodotta dai pannelli solari. La questione nucleare, con tutte le cautele del caso, si dovrà certamente riaprire».

Per il prossimo inverno quindi sciarpe, cappotti, e coperte?

«Il rischio c'è, ma non fasciamoci la testa prima di averla rotta. Ma se l'inverno si annuncia come l'estate, dove ci sono state inondazioni in Germania e in Inghilterra, le cose si mettono male».

ro.ro.

Braccio di ferro rischioso per l'Eni sul progetto Kashagan**Scaroni in Kazakistan ottiene di aprire un tavolo di trattativa, ma la situazione resta delicata**di **Roberto Rossi** / Roma

TRATTATIVA La buona notizia è che il fermo dei lavori è stato scongiurato. La cattiva è che la trattativa avrà tempi lunghi e sarà, come ci spiega una fonte at-

tendibile, «molto lunga e dura». Il negoziato tra il Kazakistan e la società italiana Eni per lo sfruttamento del Kashagan nel Mar Caspio (uno dei più ricchi giacimenti petroliferi degli ultimi decenni, 38 miliardi di barili di greggio) è ancora in alto mare. Neanche la visita di Paolo Scaroni ad Astana ha smosso troppo le acque. Ieri l'amministratore delegato della socie-

tà, che in Kazakistan opera attraverso il consorzio AgipKco, è stato ricevuto con tutti gli onori del caso dal premier kazako Karim Masimov, dal ministro dell'Energia Sauat Mynbaev e da Maksat Idenov, primo vicepresidente della società petrolifera statale kazaka Kazmunaigaz, presente nel progetto con una quota dell'8,33%.

Scaroni ha incassato la riconferma di una volontà di «dialogo aperto» ma nulla più. Anzi il governo kazako ha invitato l'Eni a non «politizzare la vicenda» - il prossimo 8 ottobre Romano Prodi volerà nel paese caucasico - ribadendo inoltre la ferma contrarietà ad una modifica del piano e del budget. Proprio questo era stato uno dei

punti controversi di tutta la storia. Iniziata ben dieci anni fa con la firma di un contratto tra AgipKco (consorzio capeggiato dalla stessa Eni, con la partecipazione di Total, Exxonmobile, Royal Dutch Shell, Conocophillips, Impex e della kazaka Kazmunaigaz) con l'esecutivo del presidente Nursultan Nazarbaiev.

L'accordo originario prevedeva che Astana avrebbe ricevuto, e

Dialogo aperto i lavori per ora continuano, ma la tensione rimane ancora elevata

solo dopo la copertura degli investimenti iniziali, il 10% della produzione: oggi la repubblica centro asiatica mira al 40%, e vuole evitare un'attesa troppo lunga, fra produzione e recupero dei fondi investiti, per mettere le mani sui profitti. Attesa ampliata dall'annuncio della proroga dal 2008 al 2010 decisa da AgipKco per lo sviluppo e la messa in produzione degli idrocarburi - posti in un'area offshore, nella parte nord del Mar Caspio - e da quello di un investimento quasi triplicato, da 57 a 136 miliardi di dollari.

Da qui l'irritazione dei kazaki che erano arrivati, in seguito a presunte violazioni ambientali, a sospendere i lavori chiedendo una riscrittura del contratto. Una procedura anomala che secondo molti osservatori, tra

questi anche il Wall Street Journal, era propedeutica alla chiusura dei rapporti con l'Eni. Un'ipotesi che ieri è di nuovo rimbalzata. Secondo l'agenzia Bloomberg il Kazakistan mantiene aperta l'ipotesi di rimpiazzare la società di Scaroni nel ruolo di gestore per lo sviluppo del maxi-giacimento.

Voci, per ora, che l'Eni non ha commentato. Anzi. Dalla sede milanese del gruppo si mostra

In ottobre visita ufficiale di Prodi per favorire uno sbocco positivo del negoziato

un certo ottimismo. «Nel corso dell'incontro - si legge in un comunicato diffuso - si sono create le condizioni per attivare un negoziato tra il consorzio Kco, di cui Eni è operatore, e le autorità kazake». L'incontro, recita ancora il comunicato, si è svolto in un clima di «cordiale collaborazione». Anche il ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani, dal canto suo, ha mostrato una certa fiducia e anche ieri ha placato i giornalisti con un «sì, sono ottimista». Ottimismo manifestato due giorni fa anche dal titolare della Farnesina Massimo D'Alema dopo un incontro con il viceministro degli esteri kazako Nurlan Ermekebayev. In attesa di Prodi la trattativa continua. Da oggi nelle mani del direttore generale Stefano Cao.